

INTRODUZIONE

Nell'edificio principale dell'Università Libera di Amsterdam, gli uffici della Facoltà di economia si trovano al piano terreno, mentre quelli della Facoltà di teologia sono più in alto, molti piani sopra. La collocazione delle due facoltà rispecchia il modo in cui molti percepiscono il rapporto tra economia e teologia: l'economia ha i piedi per terra mentre la teologia ha la testa tra le nuvole e una grande distanza le separa.

Tuttavia, all'incirca negli ultimi 15 anni, un numero sempre maggiore di persone ha cominciato a riflettere sulla relazione esistente tra fede cristiana e vita economica. Un ampio numero di chiese e organizzazioni cristiane ha compiuto studi e preparato comunicati, dichiarazioni e messaggi pastorali su temi economici. Mentre alcuni potrebbero obiettare che è più opportuno lasciare tali argomenti a economisti e politici, resta il fatto che la fede cristiana non può separare vita spirituale e vita materiale. L'economia riguarda la vita quotidiana della gente: procurarsi il cibo, un riparo e dei vestiti, svolgere un lavoro significativo. Dio si è incarnato in Cristo per condividere con noi la condizione umana. Il Padre Nostro parla del pane quotidiano e della remissione dei nostri debiti, temi della massima urgenza per coloro che ascoltavano Gesù nel I secolo, così come per milioni di persone nel mondo odierno. Sarebbe sbagliato separare questa richiesta del pane quotidiano dal significato del pane eucaristico tanto quanto interpretare la remissione dei debiti solo in senso spirituale. Se la gente muore di fame è un problema tanto religioso quanto economico.

L'ECONOMIA DI DIO

La parola «economia» deriva dai vocaboli greci *oikos*, che significa «casa» o «unità familiare», e *nomos*, che significa «legge» o «regole». Quindi il termine «economia» si riferisce letteralmente alle «regole del nucleo familiare» e in tal senso l'economia è vecchia come l'umanità, visto che la gente ha sempre fatto ricorso a norme per regolare i nuclei familiari. Come ci ricorda la tradizione cristiana ortodossa, il termine «economia» era tuttavia utilizzato anche nella teologia cristiana, in particolare per indicare l'incarnazione di Dio in Cristo. La venuta di Gesù è stata lo speciale modo divino di «organizzare la casa» al fine di salvare il mondo. Il tema centrale dell'economia divina è la *kenosis*, l'auto-svuotamento di Dio mediante la morte di Gesù sulla croce.

Nell'offerta di Cristo, l'intero ordine creato veniva offerto a Dio; la tradizione ortodossa intende ogni celebrazione eucaristica come una partecipazione a questa auto-offerta di Cristo. Nell'eucarestia, che significa «ringraziamento», noi offriamo pane e vino, frutti del lavoro umano e simboli dell'intera creazione materiale al Dio eterno, attraverso Cristo. In cambio riceviamo il corpo e il sangue di Cristo¹. L'eucarestia costituisce un esempio della cooperazione tra Dio e noi stessi per il nostro sostentamento e la trasformazione del mondo. Troviamo il nostro scopo in quest'invito a essere co-operatori con Dio. Questo collegamento tra il «pane quotidiano» e il pane dell'eucarestia illustra il nesso inseparabile tra l'economia divina e l'economia del mondo, tra spirituale e materiale.

¹ Vedi K.M. GEORGE, *Towards a Eucharistic Ecology*, in G. LIMOURIS, a cura di, *Justice, Peace and the Integrity of Creation: Insights from Orthodoxy*, Ginevra, WCC, 1990.

OIKONOMIA, KOINONIA E OIKOUMENE

Come molte organizzazioni familiari, la casa di Dio è strutturata intorno a una tavola, quella del pane e del vino. Ciò indica che l'economia di Dio mira a istituire una comunione, o *koinonia*, di cui la Trinità divina costituisce il modello supremo. Quando Cristo citava Deuteronomio 8,3 per evidenziare che «l'uomo non vive soltanto di pane», riaffermava il collegamento tra il dovere spirituale della comunità e i bisogni socio-economici dei poveri. L'accento posto sulla costruzione della comunità per mezzo di politiche e di sistemi economici contrasta nettamente con i sistemi politici ed economici basati sulla competizione spietata nel perseguimento del profitto individuale.

Naturalmente, vi sono molti gruppi che preferiscono pensarsi come comunità, tra cui alcune imprese commerciali: il problema è se si tratta di comunità inclusive o esclusive. Chi è incluso nella «comunione» di un'impresa se questa definisce la propria natura e la propria ragion d'essere nei confronti di altre imprese? Fino a che punto l'Unione europea (che un tempo si chiamava Comunità europea) può veramente dirsi una comunità reale, dato il crescente divario tra ricchi e poveri all'interno dei suoi stessi confini? Si tratta di comunità basate su principi di assistenza organizzata, o di egoismo organizzato?

L'Antico Testamento è pieno di regole date da Dio per l'organizzazione familiare, dell'economia e del popolo d'Israele. Le prescrizioni per il sabato, per l'anno sabbatico e per quello giubilare sono probabilmente tra le più conosciute. Questi obblighi legati al patto miravano a salvaguardare la creazione e a proteggere i soggetti più vulnerabili della società: poveri, vedove e orfani, lebbrosi, stranieri e ospiti di passaggio.

Alcune regole date da Dio per la casa erano piuttosto radicali, a quanto sembra perché da sole le forze del libero mercato non creano giustizia economica. La Bibbia non

fa riferimento ad alcuna legge sacra della domanda e dell'offerta. YHWH chiede giustizia. Istituzioni e leggi giuste, ivi comprese alcune di quelle che «intervengono» nel «mercato», dovevano essere istituite per proteggere i poveri, i deboli nonché la creazione nel suo insieme.

Ciò non significa che per la vita economica odierna dovremmo re-istituire le prescrizioni presenti nelle Scritture ebraiche. I poveri del Sudan non avrebbero alcun beneficio se gli agricoltori francesi dovessero astenersi dal raccogliere fino all'ultimo covone dei loro campi (Deuteronomio 24,19). Dovremmo viceversa cercare di seguire il mandato biblico per fondare, in campo economico quanto ambientale, istituzioni e meccanismi giusti. Dobbiamo chiederci chi sono oggi coloro che «aggiungono casa a casa, che uniscono campo a campo» (Is. 5,8) a spese della giustizia economica. Chi sono i poveri, i lebbrosi, le vedove, gli orfani e gli stranieri del nostro tempo? Come possiamo somigliare alla comunità capace di cura e condivisione descritta in Atti 2 e 4?

Questo libro intende delineare e introdurre alcune delle principali tematiche economiche odierne, attingendo alle discussioni in corso nel movimento ecumenico. L'accento è posto sul momento attuale; analisi storiche del dibattito ecumenico su temi economici potranno essere trovate altrove². Tuttavia, neppure un'introduzione può essere neutrale; è quindi giusto dichiarare fin dal principio che quanto segue rispecchia il punto di vista di una persona che si è ispirata alla visione ecumenica di giustizia, pace e rispetto per la creazione di Dio. Va subito aggiunto che diffe-

² Vedi per esempio Aart VAN DEN BERG, *Churches Speak out on Economic Issues: A Survey of Several Statements*, Ginevra, WCC, 1990; Robert MCAFEE BROWN e Sydney THOMSON BROWN, a cura di, *A Cry for Justice: The Churches and Synagogues Speak*, New York, Paulist Press, 1989; Rob VAN DRIMMELEN, *Homo Oikonomicus and Homo Economicus: Christian Reflection and Action on Economics in the Twentieth Century*, "Transformation", vol. 4, nn. 3-4, giugno-sett./ott.-dic. 1987; Mark ELLINGSEN, *The Cutting Edge: How Churches Speak on Social Issues*, Ginevra, WCC, 1993.

renze di opinioni si riscontrano anche tra coloro che condividono tale concezione. Sui problemi sociali è in corso un dibattito ecumenico molto vivace, e non si può affermare che esista un'unica dottrina ecumenica sociale riconosciuta da tutti. Mi auguro che questo libro contribuisca a rilanciare il dibattito ecumenico su come sia possibile vivere la nostra fede cristiana all'interno di un'economia globale.

Concludo quest'introduzione con alcuni ringraziamenti. Un grazie va a D. Preman Niles, segretario generale del Consiglio mondiale delle missioni. Senza il suo costante incoraggiamento non avrei cominciato, né tanto meno portato a termine, questo progetto. Sono molto grato per i preziosi commenti a Richard D.N. Dickinson e Bob Goudzwaard, che hanno accuratamente letto le bozze, così come devo la mia gratitudine a Marlin VanElderen per la cura editoriale del libro.

Più di ogni altro dovrei ringraziare Philip Potter, al quale ho dedicato questo libro. Da quando, nel 1984, ha lasciato la carica di segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese, molto del suo tempo è stato dedicato allo studio dell'economia e all'esplorazione delle interazioni tra fede cristiana e mondo economico odierno. Nel corso degli anni, il suo acuto punto di vista teologico e politico è stato per me un'importantissima fonte d'ispirazione. Tramite Philip, voglio anche esprimere la mia gratitudine al movimento ecumenico nel suo insieme. La partecipazione a questo movimento ha influenzato profondamente la mia vita.

Questo libro è stato pubblicato nella sua edizione originale inglese dal Consiglio ecumenico delle chiese quando Jan Kok era il direttore della casa editrice del CEC. La Claudiana editrice e l'autore esprimono il proprio dolore per la scomparsa prematura di Jan Kok avvenuta nel gennaio del 2002 e ricordano con gratitudine i molteplici doni e la consacrazione che Jan ha dedicato al Consiglio ecumenico delle chiese e a tutto il movimento ecumenico.

Rob van Drimmelen